

## CAPITOLO X

A Nubia il treno esistenziale ancora una volta riprese il suo cammino nei consueti binari di operosità fattiva nei campi, nelle botteghe, nei bagli, nei casolari, nei cantieri.

Per Leonardo si reduplicò il destino paterno di prematura promozione a capo della famiglia: compito gravoso che egli assolse con discernimento e senno, aiutato da Pasquale, da Mario, da Cesarino nei comportamenti esterni, guidato dalla madre nella economia aziendale.

Mariuccia, vissuta all'ombra del marito, dalle cui circostanziate comunicazioni imparava a capire i problemi ordinari e certe allusioni relazionali, vaghe e fuggenti per la sua mentalità di piccola casalinga, affrontava la nuova imprevedibile esperienza con fermezza e perspicacia. Non era più Mariuccia, ma donna Maria, cosciente dei propri doveri e sostenuta, indaffarata con estranei e conoscenti, ad impegnarsi, mercanteggiare, scegliere tra proposte varie, sollecita verso il figlio, ormai uomo fatto, grata a Dio di averlo così bravo, cosciente, laborioso.

Colloquiavano su questioni oggettive, private e comunitarie, ma anche su delicate difficoltà personali. Discussero e commentarono insieme un'offerta di matrimonio alla vedova. All'ilarità immediata subentrarono timore e sdegno allorché la richiesta fu abbinata all'ingiunzione da parte di uno stagionato briccone, evidentemente allettato, oltre che dall'av-

venenza perdurante della donna, dalla ricchezza che notoriamente i Veronesi possedevano, la cui fruibilità era agevolata dall'età minorile di Leonardo.

Questi dimostrò anche stavolta fermezza e decisione. Si presentò, infatti, direttamente, scortato da quattro dipendenti di provata devozione, ed in tono inequivocabile intimò allo spasimante di rinchiudersi nella sua meschinità, sapendo che, in caso diverso, sarebbe scomparso senza traccia alcuna.

L'episodio servì al giovane anche per la scoperta della dimensione di odio esistente nell'animo suo, che, se non coartato, sarebbe potuto sfociare in atti inconsulti, da lui stesso deplorati in altri, ivi compreso il proprio genitore.

La mamma esercitò una parte notevolissima nel ricondurre l'animo di lui alla spassionatezza, all'autocontrollo, adoperando dolcezza e tatto, spingendolo a considerare la vita come un dono d'amore di Dio, da vivere e custodire, in quanto tale, contro chicchessia, dentro e fuori di noi.

L'educazione religiosa — che, in luoghi decentrati, si ricava dal linguaggio delle cose, dalla presenza del Creatore nella natura provvida, dalla semplicità di vita, dalla sanità dei costumi, dalla linearità delle aspirazioni umane — era stata particolarmente curata e perfezionata in lei dallo zio sacerdote, prodigo d'insegnamenti e di libri alla nipotina. Inoltre le era stata propiziata, unitamente alla crescita culturale, da una cara maestra, trapanese, in cordiale dimestichezza con i Cammareri anche dopo la conclusione del ciclo elementare della bambina.

Con Berto lei s'intratteneva anche su concetti spirituali; ma il marito, troppo assorto nel gorgo degli affari e delle pubbliche relazioni, svicolava nel pretesto degli impegni, quando non ribatteva alla consorte con le conoscenze affastellate di cui disponeva.

Leonardo aveva frequentato a Nubia anche le classi quarta e quinta, di recente istituzione. Dalle maestre Como, D'Angelo, Asaro aveva imparato a leggere, scrivere, far di conto, ma accettava volentieri indicazioni d'ordine civile e morale. Le parole della madre, quindi, scendevano come gocce

fresche nel fuoco delle passioni che lo travagliavano, sfondavano un accesso già spalancato alla luce del bene, del lecito.

Il trauma della fortissima tragedia s'attenuava progressivamente; ma il ricordo spaventoso d'una notte di sangue sarebbe stato sempre vivo. Nel sonno l'incubo si rinnovava con facce torve e scoppi di revolverate.

In previsione della chiamata per il servizio militare di leva, si occupava delle colture e degli allevamenti, contento dell'approvazione della madre, della stima affettuosa di amici e dipendenti.

Del mancato patrigno nessuna notizia, tranne una declaratoria indiretta circa l'inesatta interpretazione della sua insistenza, che non minaccia voleva intendere, ma accorata pressione per essere accettato.

Il presente risultava finalmente favorevole, l'avvenire si profilava piú roseo, sgombro il cielo di nuvolame.

\* \* \*

Un giorno Leonardo condusse in calesse Giannina a Paceco, a render visita alla Superiora dell'Istituto delle Suore Salesiane Oblate, già venuta a Nubia con alcune educande in gita, una prima volta, per le condoglianze relative ai lutti in casa Cammareri e Veronese, successivamente, in compagnia di due consorelle.

Si soffermarono parte del pomeriggio nell'Istituto e per le vie del paese; incontrarono conoscenti, rispolverarono qualche parentela sbiadita. Verso il tramonto s'avviarono per il ritorno. Davanti al cimitero si segnarono, recitando fervorosamente una prece in suffragio delle anime benedette dei loro cari; quindi proseguirono pungolando la giumenta ad un passo piú svelto.

Al bivio tra la provinciale Trapani-Marsala e la comunale per Nubia, nella penombra della sera, tre incappucciati balzarono da sotto il ponte e si gettarono addosso al giovane,

con l'evidente intenzione di trascinarlo in una carrozza ferma a pochi metri con un quarto malvivente a cassetta.

Leonardo agì d'impulso. Passò le redini in mano alla sorella, dicendole: «Scappa a casa con la cavalla tu, non ti preoccupare!». Abbatté con un pugno in pieno viso l'assalitore piú vicino, si lanciò in corsa oltre il muretto di protezione e la scarpata, attirandosi dietro due manigoldi decisi ad acciuffarlo. Conosceva la dislocazione delle chiuse e delle saline come le proprie tasche; gli fu facile, pertanto, seminare gl'inseguitori, che, visto inutile il tentativo, tornarono indietro.

Il terzo uomo, riavutosi dallo stordimento istantaneo, immobilizzò la giumenta per il mussile, mentre il quarto complice, sceso dalla carrozza, dava man forte gettando sulla ragazza un largo mantello pesante, che l'imbottigliava, nonostante i divincolamenti disperati.

L'originale fagotto fu trasportato nella vettura, con l'ausilio dei due corridori delusi, disteso sul sedile posteriore, ancora in violenta agitazione. Poi la fanciulla svenne; e fu piú comodo ai rapitori scomparire nel buio quasi impenetrabile.

Le scosse ed il rumore — anche se le ruote erano fasciate di stoffa — fecero rinvenire presto la prigioniera, che, però, non articolò motto, vuoi per il terrore, vuoi nella speranza di capire con chi fosse e dove si dirigesse.

Ma la carrozza procedeva per trazzere, in sinuosità di curve repentine e distorte, a fini ovvii di disorientamento. E gli uomini parlavano poco e con tono alterato, per cui Giannina dedusse di essere in potere di conoscenti.

Dopo un tempo che le parve interminabile — troppo breve per la subconscia aspettanza di qualche impreveduto propizio — giunsero in una casa, nella quale il pacco umano venne trasferito, posato delicatamente su un pagliericcio e consegnato ad una donna; la porta intercomunicante serrata dalla parte opposta. Mani femminili liberarono Giannina dal mantello. La povera figliuola si coprse il volto, quasi a ripararsi da chissà quali sciagure preordinate contro di lei.

Una voce roca le giunse nell'oscurità del vano,

debolmente rischiarato da un lucignolo in un angolo: «Non aver paura, mia cara; sei con me e non può accaderti nulla di male!» Agli occhi atterriti dell'infelice s'offerse i lineamenti vizi d'una vecchia brutta e sdentata, ma dallo sguardo tenero e materno.

Frattanto Leonardo, dopo una fuga veloce e calcolata attraverso le saline, tornò indietro, tenendosi a distanza. Non chiese aiuto a nessuno, convinto che difficilmente qualcuno avrebbe risposto, ma anche temendo di nuocere alla sorella. Intravide non lungi dal bivio il barroccio, corse ancora, vi saltò su ed arrivò dopo pochi minuti a casa.

Qui successe il finimondo: le grida di Mariuccia richiamarono tutti i conviventi ed i lavoranti rimasti nel baglio. Si propose una battuta a largo raggio o una denuncia ai carabinieri subito sconsigliata da Pasquale. Questi, Mario e Leonardo uscirono armati come briganti; sul punto dell'aggressione studiarono attentamente il terreno e le possibili direzioni sino ad un rifugio, provvisorio o permanente che fosse.

Pasquale fu del parere d'evitare azioni di forza, che potessero compromettere l'incolumità e la vita stessa di Giannina.

«Il caso è gravissimo – disse – ma qui nessuno è nato ieri; non mancano pratica e relazioni. Andrò io da chi possa fornirmi qualche cenno e, magari, farsi intermediario. Ho un'idea molto attendibile: si tratta di ricatto; ed al posto del fratello hanno preso la sorella. È solo questione di prezzo o di altra pressione. Andate a casa; non abbiate timore per me, che' sono in grado di cavarmela; tornerò quanto prima».

Leonardo avrebbe accompagnato lo zio Pasquale; ma ne fu dissuaso, per dar conforto alla madre, pronto a qualunque evenienza e per non sospendere la continuità di lavoro nella fattoria.

Mariuccia era precipitata in uno stato d'angoscia sgomenta. Il dilucolo del nuovo giorno riapriva la stessa scena; l'insieme esterno ripresentava l'andamento immutato.

Pasquale riapparve mentre Leonardo forzava la madre a sorbire una tazza di caffè preparato da Concetta. Il vecchio era stanco ed impolverato; ma nello sguardo traluceva un'espressione di calma consapevole.

«Caro Leonardo, le prove per te non sono terminate; e si presenta un'ennesima occasione di esaltare la tua forza di carattere e la tua magnanimità».

«Quel certo innamorato di tua madre — Mariuccia si riscosse vivacemente — voleva i soldi ed ancora non si rassegnava a rinunciarvi. Io non so esattamente se qui subentri anche qualche residuo di banda in declino, che imponga a questo farabolone disonesto di buttarsi allo sbaraglio o se egli operi autonomamente sino ad un punto così rischioso. Ed altre illazioni potrebbero ancora formularsi. Ora dobbiamo decidere se sporgere denuncia, pagare quattro milioni o agire con la forza. La più ragionevole scelta, per me, è la seconda, potendosi pure chiedere una riduzione della cifra. S'intromette una persona d'onore, di cui mi fido e che posso anche presentarti. Tu, però, soprattutto tu, devi ordinarmi il prosieguo».

Mariuccia piangeva come una fontana: «La figlia mia, picciotti miei, la figlia mia! Chissà che cosa le fanno! Paga, Leonardo mio, paga! I soldi vanno e vengono. Con la denuncia rischiamo di non approdare a nulla di buono; con la forza non sappiamo dove s'andrà a parare. Nell'un caso e nell'altro la vita di Giannina nostra è in pericolo. Paghiamo subito; e speriamo che questa sia l'ultima peripezia della nostra disgraziata famiglia!».

Leonardo era fortemente emozionato: «Mia madre vuole così e così sia! Zio Pasquale, le darò subito il denaro; l'autorizzo a pagare. Faccia in modo che mia sorella in giornata sia a casa!».

«Mi pare difficile che s'azzardino a spostarsi prima di sera; credo si debba attendere». Non volle prendere cibo; salì in

groppa ad una mula e ripartí immediatamente. Quando, sul tardi, rivenne, stette lí con gli altri ad aspettare; poi uscí ancora. Ma sino all'alba non si notò anima viva al passaggio a livello di Salinagrande.

Giannina, invece, con gli occhi bendati, imbacuccata come in pieno inverno, su un carro agricolo, riparata da sacchi, venne lasciata sulla nazionale all'altezza dell'aeroporto di Milo di buon mattino. Toltasi la benda dopo alcuni minuti, si guardò smarrita intorno. Una donnetta, con scialle e fazzoletto neri, occhiali senza stanghette sul naso, le domandò se avesse necessità di qualche informazione; e, non lasciandole il tempo di rispondere, le forní gli orari del tram, il cui capolinea ricadeva in uno slargo vicino ed il percorso, lungo via G.B. Fardella, prevedeva una fermata nei pressi della stazione ferroviaria. Di quale paese era? Di Paceco? Ma guarda che combinazione! Aveva in tasca proprio un biglietto del tram ed un altro del treno sino a Paceco: glieli regalava con piacere!

Giannina mirava la provvida creatura tanto buona e premurosa; le pareva di riconoscerla! Glielo stava dicendo, allorché quella saltò su una Aurelia in sosta sul ciglio della strada col motore acceso. L'autista ingrandò la marcia, partí a razzo: l'automobile misteriosa sparí in fondo al rettilineo in brevissimo margine di secondi.

Contemporaneamente Pasquale fu avvertito di recarsi alla stazione di Paceco.

Due ore dopo la giovinetta singhiozzò di gioia, scaricando la compressione emozionale sul cuore fidato del vecchio amico!

E cosí nel baglio Veronese si concluse un'altra parentesi di trepidazione e di dolore, tra abbracci, baci ed un buon pasto ristoratore.

\* \* \*

A fatto compiuto, Leonardo s'autocompiacque per la linea di condotta preferita. I soldi pagati li valutò come il pezzo

di pane gettato ai cani affamati, il costo della tranquillità.

Il suo esteriore cedimento fu un gesto di coraggio e di determinazione, da uomo concreto, dentro una realtà particolare, nella quale il ricorso, pur doveroso, alla giustizia ufficiale, sarebbe svasato, nel tempo, in vendette a catena, mentre nessuno avrebbe dato malleveria, in uno schema di vita e di pensiero ancor retrivo, di indennità fisica a favore della sequestrata.

Credeva nella libertà come bene inestimabile, in strettissima connessione con la probità, il rispetto, la laboriosità, il superamento di spinte negative, al fine d'un migliore pacifico equilibrio tra i singoli, le classi sociali, d'una coesistenza integrata tra tutti i popoli del mondo.

Dovette stringere i denti, mordere il freno, a piú riprese, di fronte a provocazioni prestabilite, spregevoli nei modi, malvage negli obiettivi: si voleva giustificare l'appello alla violenza come antidoto alla sua reazione, per malmendarlo, o, magari, ammazzarlo.

Allo scaro di Trapani, ad esempio, dava fastidio la concorrenza di Veronese, che s'imponeva con la qualità dei prodotti dei fertili terreni di Nubia, accuratamente coltivati con metodi tecnici aggiornati ed aveva la meglio sugli altri con l'accostabilità dei prezzi.

L'affrontò apertamente un facinoroso, sboccato e truculento: «Ma che volete da costui? Come sopportate qui un simile furfante, figlio d'un disonesto gaglioffo, fascista e profittatore, che ha subito una fine meritatissima! Cacciamolo via a pedate nel sedere, piuttosto!».

Leonardo affondò una mano nella tasca posteriore rigonfia, digrignò i denti: «Ripeti uno solo di quegli insulti e ti stendo ad imputridire da quello sporco bestione che sei!». Lo fissò coi suoi occhietti penetranti, che parevano trapassarne il corpaccio cascante di grasso.

Il rodomonte impallidì mortalmente, mentre gli altri allargavano il cerchio attorno, dimostrando di non condividere l'assurdità e la virulenza degli oltraggi al giovane. Tartagliò:



«Ma io... veramente... ecco... non volevo...» e si fece la pipì addosso, suscitando risata contagiosa da schiattare.

«Vattene – comandò Leonardo – se tieni all'integrità del deposito di merda che ti sgocciola e puzza; vattene, e di corsa!» e mostrò d'estrarre davvero la pistola, causando la fuga precipite del malavventurato, orchestrata da pernacchie e scherni pungenti.

Leonardo tirò dalla saccoccia una lampadina a pile tubolare.

La sghignazzata generale divenne più clamorosa, a coronamento del singolare episodio.

E, da allora, nessuno insolentì più Leonardo Veronese.

\* \* \*

A Nubia, come in molti altri siti di Sicilia, anche sobborghi, si è proseguito sulla via del progresso, toccando vertici di metamorfosi civile equiparati alle tappe dell'uomo nel tempo, concatenati a contenuti morali tanto da coprire tracce di deviazioni trascorse, reinserendo i soggetti, riabilitati dal castigo, dal pentimento, dal dolore, nell'alveo comune, limpido e scorrevole.

Luce elettrica, rete viaria, espansione demografica ed edilizia, meccanizzazione agricola, servizi sociali, parrocchia, qualificazione professionale, miglioramento culturale ed economico, rappresentanza nella conduzione della cosa pubblica, fanno amena ed esemplare una zona ubertosa, alacre, invitante; anche se dalle saline non s'innalza più il canto della *venna*, sostituito dal ronzio dei motori.

Nello sfondo azzurro del cielo, che si disposta con il cobalto vibratile del mare, la lupara non tuona più, le pistole, se ci sono, arrugginiscono nei cassetti. Il disco roggio, trionfante e vivifico, riversa sulle acque cristalline una passatoia d'oro sino alle case degli uomini, a magnificazione di valori eccelsi, incentivo di gioia, d'unione, di solidarismo.

Qui Leonardo, coi suoi occhi a spillo, può trapassare la

realità e scoprirvi che la vita è semplice, che sono i protagonisti di essa a complicarla, quegli stessi che possono e devono recuperarne, perpetuandolo, la vera natura intrinseca.

S'incontrerà con Salvatore Talassio, dopo l'espiazione – abbreviata per buona condotta e per il perdono giudiziario –, ne catturerà lo sguardo umanizzato, si volgerà a contemplare lo splendore di luce e di bene che circonfonde gli esseri, al di là dell'orgoglio, della ferità, dell'inimicizia.

L'impatto successivo accenderà lieve scintilla di calore, prodroma d'incipiente scioglimento di gelo, da tener desta e vigoreggiante.

Il muro di cinta nel baglio Veronese non c'è più. Dove un uomo è caduto una nicchia con la statuetta del Cristo risorto è sempre adorna di fiori campestri. La mano perforata dell'Uomo-Dio benedice le creature, le ammonisce a spaziare di là dalla siepe della propria umanità, a sollevare gli occhi del cuore e della mente ad ideali di bontà, ad orizzonti sconfinati d'amore.